

Pellegrini e pellegrine di speranza

Suor Maria Luisa Bertuzzo

Il millennio in corso si è aperto con il grande giubileo del 2000: secondo la tradizione della chiesa ogni venticinque anni si celebra un anno santo, con tutte le caratteristiche di pellegrinaggio, celebrazioni e restituzione dei beni: tutto nello spirito dei grandi giubilei biblici! È quanto ha indicato papa Francesco nell'annunciare il giubileo del 2025 sul tema "Pellegrini di speranza", invitando il popolo di Dio a prepararsi da questo anno 2024. A motivare tale tema da parte del papa è il desiderio che si ricomponga nel mondo "un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani". Ci viene presentata un'altra preziosa occasione per riflettere sui grandi temi della pace e della giustizia! In attesa della bolla di indizione

ufficiale, il papa ha scritto una lettera dove troviamo già qualche indicazione chiara. Scrive Francesco: "mi rallegra pensare che si potrà dedicare l'anno precedente l'evento giubilare, il 2024, a una grande sinfonia di preghiera".

Vita Nuova ha voluto raccogliere questa esortazione per l'anno in corso affrontando nei quattro numeri della rivista il tema della preghiera, declinata secondo alcune caratteristiche dell'incontro con il Signore da parte dei credenti. Questo primo numero coincide con la liturgia del tempo quaresimale, occasione favorevole per riflettere su preghiera e conversione. Il giubileo in sé è tutto volto alla conversione: del cuore, degli stili di vita, delle abitudini egoistiche che non portano ad essere sorelle e fratelli tutti...

Anche il logo proposto per tale evento evoca i temi che richiamano la nostra conversione, in quanto rappresenta quattro figure stilizzate, a indicare i quattro angoli della terra: noi, umanità fragile e inquieta che si muove su acque non sempre tran-

quille, come dicono le onde sottostanti. Sono figure abbracciate, la prima afferrata alla croce, dove si trova la linfa di quella solidarietà e fratellanza universale a cui siamo chiamati e che ci radica come un'ancora nella fede in Cristo Signore.

Andando verso la Pasqua anche questa figura, solo all'apparenza semplice, ci sollecita a meditare la pienezza di vita che da quella croce ne è scaturita. Allora l'augurio di buona Pasqua vuole essere più che mai un augurio di novità, perché nessuna morte impedisca il rinascere a vita nuova, consapevoli di essere pellegrini di speranza uniti insieme nel viaggio della vita.



La preghiera di conversione

Fare dell'esperienza di preghiera una trasformazione, che cambia i nostri punti di vista per renderli più evangelici

Dario Vivian

Per vivere una significativa esperienza di relazione è necessario aprirsi alla possibilità di uscirne cambiati, altrimenti la relazione è avvenuta solamente con se stessi, quindi in realtà non c'è stata. Se pregare è mettersi in relazione, una dimensione fondamentale della preghiera è la conversione. E non si tratta primariamente di un'indicazione di tipo morale, ma di fare dell'esperienza di preghiera una trasformazione, che cambia i nostri punti di vista per renderli più evangelici. In quest'ottica dovremmo verificare il nostro approccio alla preghiera di conversione, dal momento che troppo spesso pensiamo che si tratti di intercedere presso Dio la conversione degli altri: i peccatori (che non siamo noi) il mondo in preda del male (che non è il nostro) chi ha idee sbagliate (che non sono le nostre). Papa Francesco, che chiede di prepararsi al Giubileo del 2025 con una grande sinfonia di preghiera, ha

lanciato la sfida di una riforma di noi come chiesa. In questo dare nuova forma, riplasmare il nostro discepolato di Gesù di Nazaret, la preghiera sarà pertanto anzitutto preghiera per la nostra conversione.

Pregare per convertire la preghiera

"Pregando, non sprecate parole" (Mt 6,7)

La prima conversione riguarda proprio la preghiera e il senso che diamo a questa prassi di fede. Preghiamo per dire a Dio quello che sa già, molto prima che glielo diciamo? Preghiamo per affidare a Lui quanto dovremmo fare noi? Preghiamo moltiplicando parole, che in realtà divengono un parlarci addosso? Paolo apostolo ricorda che è lo Spirito a pregare in noi, pertanto l'atto del pregare è sintonizzarsi con ciò che ci abita dentro e anima l'intero creato. Pur nel rispetto delle forme religiose, con le quali ciascuna e ciascuno

tenta di pregare, pregando si dovrebbe un po' alla volta passare dal dire orazioni al consegnarsi intimo e profondo, che ultimamente approda ad un ascolto silenzioso. Come capita al profeta Elia, che viene convertito dalla preghiera gridata fonte di violenza sul monte Carmelo, alla voce di silenzio sottile sul monte Oreb. Entriamo pertanto nella preghiera disponibili ad essere spiazzati e non solo confermati, con l'interrogativo se la nostra sia davvero preghiera, non con l'intento di assolvere un dovere o compiere le nostre devozioni. Preghiamo per convertire la preghiera, quella personale e anche quella che viviamo comunitariamente, in un cammino di purificazione e spoliazione, come faceva Gesù di Nazaret nelle notti passate in solitudine.

Pregare per convertire l'immaginario su Dio

"Non ti farai immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo" (Dt 5,8)

“Entriamo pertanto nella preghiera disponibili ad essere spiazzati e non solo confermati, con l’interrogativo se la nostra sia davvero preghiera...”

Troppo spesso l’immaginario che abbiamo su Dio somiglia a una pubblicità datata, ma che rende l’idea. Al bambino buono viene presa la merenda dal compagno cattivo, allora lui dice rivolto verso l’alto: “Gigante, pensaci tu!”. E il gigante arriva a riconsegnare la merenda strappata con violenza. Lo vorremmo anche noi, ma molte delle nostre preghiere non ottengono l’esito sperato: perché Dio è sordo o perché non è come noi lo pensiamo? Il pastore Bonhoeffer, grande credente e testimone, parla del Dio tappabu-

chi al quale ci rivolgiamo non con una fede adulta, ma da eterni bambinetti invocanti il gigante buono. Un’idea magica, smentita dai fatti. Pregare per convertire l’immaginario su Dio diventa più urgente quando si tratta di stravolgimenti devastanti; ci sono state e ancora ci sono preghiere, anche in ambito cristiano, rivolte ad una immagine guerresca di Dio, nel nome del quale si fanno le guerre e si sterminano i nemici. Ma anche pregare un Dio immaginato unicamente al maschile legittima un patriarcato tuttora presente

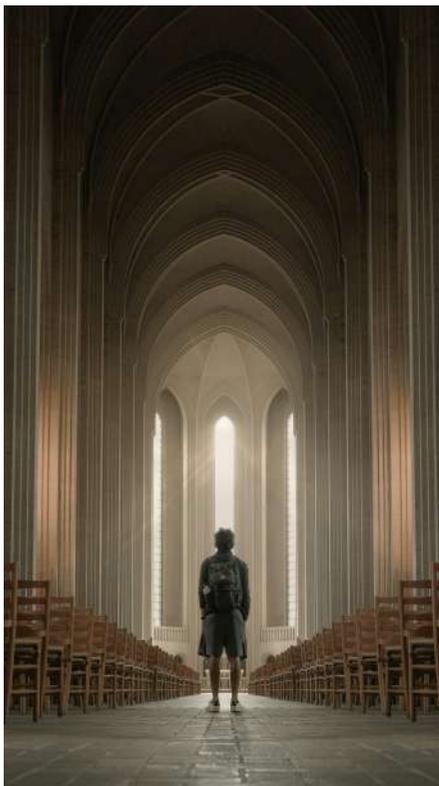
in famiglia, nella società e nella chiesa. Un’indicazione per una preghiera meno ancorata a immagini, che finiscono per essere proiezioni nostre, è: non pregare Dio, ma pregare in Dio.

Pregare per convertire le visioni discriminanti dell’essere umano

“Non c’è giudeo né greco, non c’è schiavo né libero, non c’è maschio e femmina” (Gal 3,28)
Un cambiamento di prospettiva sulla preghiera è di viverla non come un modo per convincere Dio a pensarla come noi, ma convertire noi a vedere persone



e cose come le vede Lui. Pregando possiamo progressivamente convertire pregiudizi discriminatori, che giudicano ed escludono, per aprirci all'inclusività. Non è così facile, se all'indicazione di papa Francesco di benedire anche coppie irregolari e omosessuali proprio per il fatto che l'occhio di Dio guarda sempre e comunque con benevolenza, vescovi e cristiani si sono stracciate le vesti. Eppure la testimonianza di Gesù di Nazaret è chiara e il Padre al quale dice di rivolgersi manda sole e pioggia sui buoni e sui cattivi, sui giusti e sugli ingiusti. La preghiera può e deve guarire idee e pratiche, che vanno contro il riconoscimento che siamo sorelle e fratelli tutti, e possiamo farlo trovando il modo di condividere l'esperienza con altri cammini e tradizioni religiose. Insieme per pregare, si era det-



“C'è un nesso significativo tra pregare ed agire, e la preghiera di conversione lo mette in particolare evidenza”

to già al primo incontro interreligioso di Assisi nel 1986; ma nel frattempo le divisioni si sono addirittura accentuate, i nazionalismi rischiano di avere la meglio e nel mondo si combatte una guerra mondiale a pezzi. Motivo in più per incrementare una preghiera che converta i cuori, per poter abbattere i muri.

Pregare per convertirsi alla conversione ecologica

“Finché durerà la terra, seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno” (Gen 8,22)

Nelle Scritture non è unicamente l'essere umano che prega, ma l'intera comunità della creazione; pensiamo ai Salmi, con mari e fiumi che battono le mani, monti e colline che saltano, pesci ed uccelli che benedicono. Si prega in sintonia con il respiro del cosmo, consapevoli tuttavia di come stiamo abusando della custodia del giardino della creazione: manca l'aria, il respiro si fa corto, l'energia creatrice viene stravolta in energia distruttrice. Non si tratta di una moda, come qualcuno dice criticando l'impegno ecolo-

gista dei più giovani e di un vecchio che ancora sogna come papa Francesco, bensì di convincerci che o c'è una conversione ecologica oppure non abbiamo futuro né noi né il mondo che ci è affidato. Ecco allora la necessità di una preghiera di conversione, che non solo recuperi speranza, ma attivi scelte ancora possibili per cambiare strada. Si prega infatti non per ritirarsi in disparte, quasi a non sporcarci le mani nei problemi. Se così fosse, avrebbe ragione chi dice, a fronte di troppe situazioni drammatiche: “Non basta più pregare!”. C'è un nesso significativo tra pregare ed agire e la preghiera di conversione lo mette in particolare evidenza. Certo, per dirla in modo sintetico la preghiera non cambia le cose, cambia noi affinché le cambiamo; ma possiamo cambiarle non attingendo unicamente alle nostre forze, aprendoci piuttosto all'energia dello Spirito. Egli soffia dove vuole e quindi ispira le preghiere di credenti di tutti i tipi, anche dei diversamente credenti, chiamati già da papa Giovanni XXIII donne e uomini di buona volontà.

Lasciarsi convertire

*La preghiera delle donne nella Bibbia:
in ascolto della storia di Rizpà*

Donatella Mottin

Nell'Antico Testamento ci sono spesso brani che raccontano fatti e avvenimenti di grande violenza, di quelli che, togliendoli dal contesto e magari eliminando qualche riga prima o dopo, si fa fatica a leggere e a dire: "Parola di Dio".

2Samuele 21 è uno di questi. L'epoca in cui si svolge quanto narrato è quella in cui Davide era re, e la storia di violenza e sangue avviene durante un periodo di carestia e siccità che durava da tre anni. Come era uso a quel tempo, Davide chiede al Signore il motivo di questo "castigo". La causa di quanto sta avvenendo viene riconosciuta nel tradimento di re Saul che, tempo addietro, aveva violato un giuramento fatto da Giosuè con i Gabaoniti al tempo dell'ingresso del popolo d'Israele nella terra di Canaan dopo l'Esodo nel deserto. Saul, infatti, dimenticando la promessa fatta, aveva cercato di sterminarli. Re Davide chiede quindi ai Gabaoniti cosa poteva fare o offri-

re loro per riparare al torto che avevano subito per mano del re Saul, ed essi rispondono che non servono ori e ricchezze, ma che quella violenza deve essere ripagata con il sangue. Domandano che siano loro consegnati sette discendenti di Saul da impiccare sul monte Gabaon. Davide, il grande re, accetta questo patto di sangue, pensando che questa fosse la volontà di Dio: rispondere alla violenza con

altrettanta violenza, alle morti con altre uccisioni. È una modalità difficile da estirpare se a distanza di quasi tremila anni ci troviamo ancora a fare i conti con essa!

Davide prende i due figli di Saul nati dalla concubina Rizpà e cinque nipoti e li consegna ai Gabaoniti che li impiccano tutti e sette, lasciandoli esposti agli animali e alle intemperie.

A questo punto appare la figura



“Rizpà è la ‘perla del campo’ di cui ci parla il Vangelo di Matteo, colei che ci fa comprendere che Dio c’era in quella storia, anche se non sembrava”

di Rizpà e le sue azioni sono racchiuse nel versetto successivo: “Allora Rizpà, figlia di Aià, prese il sacco e lo stese sulla roccia... Essa non permise agli uccelli del cielo di posarsi su di loro di giorno e alle bestie selvatiche di accostarsi di notte” (21,10).

Rizpà prende il mantello di sacco, ovvero il segno del lutto nel popolo d’Israele, ma non lo indossa come era consuetudine a quel tempo e come tutti si aspettavano da lei. Cambia strada, la converte in gesti diversi: non può ancora permettersi di vivere il suo lutto, non assume i segni del suo enorme dolore rassegnandosi all’inevitabile, sceglie di prendersi cura di quei corpi morti.

Vigila su di loro, di giorno e di notte. Di quel mantello Rizpà fa una tenda e lì abita (come Dio durante il lungo periodo dell’Esodo stava nella tenda a fianco degli Israeliti) iniziando la sua lunghissima veglia. Per giorni, settimane e forse mesi, il suo

gesto è segno di rifiuto della logica imperante di morte contro morte, ed è, nello stesso tempo, provocazione per un potere che per affermare il proprio dominio ha bisogno di sangue innocente.

Stende il mantello su tutti i corpi morti, su quelli dei suoi due figli e sugli altri cinque. Il suo prendersi cura va oltre ogni legame; con le sue azioni diventa madre di tutte le vittime. Non ha potuto impedirne la morte, ma non vuole lasciare alla violenza l’ultima parola.

Rimane vicino a quei corpi, li protegge con il suo, cacciando via uccelli e bestie selvatiche e senza parlare ci offre la possibilità di trovare parole nuove per affermare che Dio non può volere il sangue dei suoi figli. Rizpà, con il suo corpo offerto alla cura di altri corpi, diventa profezia di un Dio/uomo che non potrà essere meno umano di lei.

A Davide viene raccontato ciò che Rizpà ha fatto ed egli, convertito dai gesti di una donna, fa

dare – finalmente – una degna sepoltura a quei miseri resti. Solo a questo punto, ci dice la Bibbia, Dio si riconcilia con la terra e la pioggia bagna il suolo assetato. Nel testo, questa azione di Dio viene espressa con una radice verbale che ha il senso di esaudire una preghiera. A placare Dio non sono le decisioni del re, il suo patto violento, come credeva Davide. È il corpo/preghiera di Rizpà, il non cedere di fronte al potere di morte, il suo curarsi di quei corpi appesi a dei legni (non anticipa forse l’immagine delle donne ai piedi della croce?); sono le sue lacrime, a far sì che piova sulla terra e termini così la carestia.

La figura di Rizpà è considerata molto secondaria nella Bibbia: a lei vengono dedicati solo due versetti, quello che abbiamo visto e un altro, precedente, in cui si dice che era stata violentata dal comandante dell’esercito di Saul. Rizpà è la “perla nel campo” di cui ci parla il Vangelo di Matteo, colei che ci fa comprendere che Dio c’era in quella storia, anche se non sembrava... così come a volte non sembra esserci nelle nostre.

Convertirsi, cambiare strada, è compito richiesto a ogni credente; lasciarsi convertire da altre/i, spesso più difficile, è affidarsi, credere, che Dio è presente e ci accompagna.

Camminando per la dignità

Ascoltare la sofferenza, sognare con speranza, agire con coraggio

Sorelle di Casa Rut

“Santa Bakhita ci incoraggia ad aprire gli occhi e le orecchie, per vedere gli invisibili e ascoltare chi non ha voce, per riconoscere la dignità di ciascuno e per agire contro la tratta e ogni forma di sfruttamento”.

“Oggi, memoria di Santa Bakhita, ricordiamo i tanti fratelli e sorelle che vengono ingannati con false promesse e poi sottoposti a sfruttamenti e abusi. Uniamoci tutti per contrastare il drammatico fenomeno globale della tratta di persone.”

Questi due messaggi di papa Francesco, postati su Twitter il giorno 8 febbraio 2024 – memoria di santa Giuseppina Bakhita e decima Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone – sono un appello alla dignità della vita e un’esortazione a non essere indifferenti al dramma vissuto da tanti uomini, donne e bambini. Le sollecitazioni del pontefice hanno fatto da corona alle tante iniziative promosse in tutto il mondo per questa giornata che

quest’anno ha avuto come tema: “Camminando per la dignità: ascoltare, sognare, agire”.

Le differenti proposte sono il frutto del lavoro della rete mondiale intrecciata da tante religiose/i e associazioni, che con l’ausilio di tante persone, offrono spazi di ascolto, accoglienza, protezione e liberazione a donne, uomini e bambini schiavizzati, sfruttati, abusati come strumenti di lavoro o di piacere e spesso torturati e mutilati.

Le numerose iniziative sono state connesse da un unico filo rosso narrato dal pellegrinaggio on-line che dalle nove del mattino fino alle diciassette del pomeriggio ha reso visibile l’impegno attivo e fecondo di tante persone, nei cinque continenti, a favore della dignità e promozione della vita umana. Un viaggio online che a partire dalla valorizzazione della bellezza della diversità culturale ha sottolineato e ricordato (attraverso la preghiera, la riflessione e la denuncia) l’ingiustizia e la sofferenza

subita da molta gente evidenziando particolarmente la forza e il coraggio dei percorsi di liberazione e di rinascita a una nuova vita.

Nel messaggio di papa Francesco per la Xª giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone, il pontefice ha invitato ad “avere la capacità di ascoltare chi sta soffrendo... ascoltiamo il loro grido di aiuto, lasciamoci interpellare dalle loro storie; e insieme con le vittime e con i giovani ritorniamo a sognare un mondo in cui le persone possano vivere con libertà e dignità. E poi, sorelle e fratelli, con la forza dello Spirito di Gesù Cristo dobbiamo trasformare questo sogno in realtà, mediante azioni concrete di contrasto alla tratta. Impegniamoci a pregare e agire per questa causa di dignità: pregare e agire sia personalmente, sia nelle famiglie, sia nelle comunità parrocchiali e religiose, nelle associazioni e nei movimenti ecclesiali, e anche nei va-

ri ambiti sociali e nella politica". Un rinnovato appello accolto positivamente anche dalla nostra comunità di suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria di "Casa Rut", a Caserta, che da anni è luogo di accoglienza per donne e bambini vittime della tratta per sfruttamento sessuale. Una *con-vocazione* che, la sera dell'8 febbraio scorso, è diventata preghiera e riflessione presso il santuario di Sant' Anna. Una serata che ha visto radunate insieme persone amiche della comunità di Casa Rut e persone appartenenti alle varie realtà della chiesa diocesana casertana. Un momento di preghiera sviluppato attorno a cinque simboli: fuoco, terra, acqua, aria/vento, metallo, dove ogni segno ha aiutato a prendere coscienza del dramma vissu-



to da uomini, donne e bambini sfruttati e schiavizzati. Un'occasione per condividere suoni, canti, danze, pensieri che hanno guidato l'assemblea a meditare sul fenomeno della migrazione e sui suoi aspetti più cruenti e crudeli. Tutte/i invitati a indossare gli abiti e le vicende di vita di tante persone costrette a lasciare il proprio paese di origine e fidarsi di altri che, con inganno e violenze, hanno falsamente promesso loro la realizzazione del sogno di una vita migliore. Camminando per la dignità: ascoltare, sognare e agire: tre verbi che hanno accompagnato la veglia di preghiera con la finalità di incoraggiare il cuore di ognuno a divenire accogliente, sollecito ed attento ad ascoltare la sofferenza: "la sofferenza globale dettata dal potere finanziario/economico e dalle disuguaglianze della nostra società e del nostro mondo; la sofferenza migratoria di migliaia di persone costrette a migrare esponendosi a molti rischi a causa del numero crescente di conflitti e guerre, della violenza, della criminalità; la sofferenza data del cambiamento climatico". Un cuore capace anche di sognare con speranza, con la consapevolezza di essere tutti "pellegrini sulla terra senza avere paura di sognare come un'unica umanità, ciascuno con la ricchezza della sua fede, ciascuno con la propria voce, tutti fra-





telli e sorelle! Custodendo la bellezza e la verità che ogni persona e tutte le persone sono uguali, imparando sempre più a riconoscere a ognuno la stessa libertà e la stessa dignità. Gridando e dichiarando con vigore in nome di tutti e di ognuno che la schiavitù moderna, lo sfruttamento, la tratta sono un crimine che lede l'umanità".

Un cuore capace ancora di agire con coraggio per la dignità al fianco di ogni persona.

"Sappiamo che tutto è interconnesso e che lo sfruttamento delle persone non può essere affrontato senza una relazione rispettosa con tutto il creato".

La certezza dell'interconnessione globale dei valori della Vita, della tutela del creato, delle differenti risorse e vulnerabilità delle società intercontinentali domanda a tutti una rispettosa adesione ad assumere scelte, comportamenti, soluzioni responsabili per educare efficacemente a costruire una globalizzazione della solidarietà e della fraternità capace di spezzare le catene e ridare speranza.

Ascoltare, sognare e agire nel quotidiano delle nostre differenti realtà camminando insieme per essere e donare il bene!
Buon cammino!



Celebrare la sororità e la fraternità carismatica

Il racconto di alcune esperienze a Breganze, Boa Vista e Volta Redonda

A cura di suor Maria Luisa Bertuzzo

La nostra famiglia carismatica ha vissuto nel mese di gennaio alcuni eventi celebrativi molto belli e significativi: attraverso le pagine di Vita Nuova desidera condividerli con amiche e amici in ordine di evento!

Nel giorno dell'Epifania – per noi Orsoline giorno di grata memoria in quanto si commemora la fondazione – sono stati due gli eventi che proprio il 6 gennaio hanno caratterizzato l'anniversario e che hanno coinvolto i diversi gruppi della Famiglia carismatica.

La famiglia carismatica a Breganze, Casa Madre

Festeggiando l'annuncio di Gesù che si manifesta ai popoli, la tradizionale celebrazione eucaristica in casa madre a Breganze ha visto presenti i rappresentanti di tutti i gruppi della nostra famiglia carismatica: il gruppo Kar.In (Carismi Insieme), i gruppi Am.Or (Amiche Orsoline), il gruppo di animazione missionaria, le associazioni Amici di Villa Sa-



vardo APS e Presenza Donna. Un clima di bella condivisione si è creato fin dall'inizio con la presentazione da parte di ogni gruppo del proprio obiettivo di appartenenza, illustrato anche da un segno che contraddistinguendo l'operato di ognuno esplicitava le azioni collegate alla missione delle Orsoline, nel servizio specifico del carisma rivolto al mondo femminile. Una celebrazione di ringraziamento molto bella e partecipata, che ha rinsaldato il legame tra i gruppi e le comunità orsoline, come ha sottolineato anche il nuovo parroco di Breganze, don Matteo Lucietto, insieme al conceleberrante don Lorenzo Dall'Omo, prete vicentino *fidei donum* in Brasile a Boa Vista, dove è presente la nostra comunità Epifania e per una fortuita coincidenza in Italia proprio in quei giorni!

Il gruppo Kar.In a Boa Vista, Brasile
La comunità delle suore Orsoline presente in Amazzonia si chiama proprio "comunità Epifania"! È stato quindi particolarmente significativo quest'anno festeggiare il proprio "onomastico" con l'inizio del gruppo Kari.In: infatti sette laici e laiche hanno fatto per la prima volta le promesse per condividere il carisma di madre Giovanna nel loro stato di vita. Un bel regalo che la comunità Epifania ha condiviso con le sorelle di Volta Redonda, presenti per accogliere l'inizio del piccolo gruppo che va ad ag-

giungersi agli altri tre gruppi che in Brasile costituiscono la nostra famiglia carismatica, un dono immenso che riceviamo con tanta gratitudine! Il vescovo Evaristo Pascoal Spengler ha presieduto la cele-

brazione, durante la quale il gruppo ha emesso le promesse di condivisione, accolte da sr. Andreina Cadei, rappresentante ecclesiale della congregazione in Brasile. È veramente una grande gioia





questa adesione alla famiglia carismatica del nuovo gruppo che vede germogliare il carisma nato a Breganze nell'epifania 1907 e che si sta sviluppando nella chiesa amazzonica! Una bella e significativa realizzazione di quanto la fondatrice aveva intuito e consegnatoci attraverso le Memorie, dove lei stessa scriveva "mi sembrava di avere un cuore grande, bastante per abbracciare tutto il mondo".

Il gruppo Kar.In a Volta Redonda, Brasile

Ad una settimana dagli eventi raccontati – esattamente la domenica 14 gennaio – a Volta Redonda (nello stato di Rio de Janeiro) in una solenne celebrazione presieduta dal vescovo diocesano, mons. Luiz Henrique da Silva Brito, nella parrocchia co-cattedrale Nossa Senhora da Conceição un nuovo gruppo di laici emette per la prima volta le promesse nel gruppo Kar.In, aggiungendosi così al gruppo già esistente. Il coinvolgimento laicale al carisma di madre Giovanna è molto forte in Brasile in entrambe le diocesi: per questo ringraziamo il Signore e auguriamo un buon cammino alle amiche e amici che rispondono alla loro vocazione battesimale nella spiritualità di madre Giovanna, disponibili al servizio per il mondo femminile.



Famiglia carismatica in cammino

Un pomeriggio formativo accompagnato dalla comboniana suor Rita Zaninelli

Giosy Rustico

L'incontro del 17 febbraio scorso è stato un ulteriore passo significativo per il cammino della famiglia carismatica delle suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria: un pomeriggio formativo che ha messo insieme un tema particolarmente attuale, quello della terra che è dono da continuare a coltivare e custodire, e quello della mitezza, tema che rimanda direttamente al carisma di Giovanna. È lo Spirito

che unisce il cammino di ieri con quello di oggi, per illuminare i nostri sentieri e intravedere nuovi orizzonti per crescere in comunione, per diventare sempre più frammento dell'Amore, soprattutto in questo tempo così carico di sfide da affrontare con cuore libero e impegno evangelico. È lo Spirito che ci permette di rimanere in questa storia con speranza per guarire le ferite diventando testimoni

autentici, credibili... creativi. Questo incontro ci ha dato l'opportunità di ricordare la promessa annunciata da Gesù: "Beati i miti perché avranno in eredità la terra" (Mt 5,5). Grazie a suor Rita Zaninelli, suora comboniana, già attiva in Africa contro la tratta delle donne, per la giustizia, la pace e la salvaguardia della natura, e ora impegnata a Modica (Sicilia) in una comunità inter-congregazionale, ci ha aiu-





tati a riscoprire la forza mite della Parola, per formarci alla fraternità, a vivere nella carità per tessere relazioni capaci di generare vita; è la forza della Parola che ci aiuta a trovare le risposte alle domande profonde della nostra esistenza, perché di fronte al male, alle guerre, alla violenza sia essa a restituire quella potenza capace di trasformare la cenere in bellezza. Tutti i giorni, allora, possono essere vissuti con il desiderio di lasciarci stupire per trovare quei fili capaci di tessere un futuro nuovo.

Sono bellezza e giustizia quelle forze che ci portano ad un impegno sempre più concreto per custodire la vita e la verità. Il tempo che viviamo non è solo un *Kronos* ma un *kairos*, tempo opportuno perché ciascuno, nella propria vocazione, possa

rendere vivo ed efficace il Vangelo. Da dove viene la forza? Dalla consapevolezza che non siamo soli, ma che alcune intuizioni possono essere vissute insieme proprio come abbiamo potuto fare oggi: in presenza a Breganze e in collegamento con i gruppi Am.Or di Monterotondo, Zandobbio, Caserta e Crotone, i laici dipendenti, i laici Ka.rin d'Italia e del Brasile, insieme per abitare la stessa terra ereditata da Dio con una consapevolezza in più, quella di essere forti della mitezza della Parola. Insieme nel condividere quel desiderio che era della nostra fondatrice Madre Giovanna di essere come il Signore: "mite e umile di cuore", ciascuno parte indispensabile nel disegno d'amore del Signore per l'umanità.



Quando l'arte si fa preghiera

Dalla contemplazione alla conversione

Chiara Magaraggia

Anche l'arte può diventare preghiera, meditazione, elevazione. Lo può diventare per chi crea l'opera d'arte, lo è per chi contempla l'opera d'arte. Può diventare anche via per mettere in discussione la propria vita, per sublimarla con la luce dell'ispirazione, della forma, del colore, per "entrare dentro" l'opera vivendone il dramma o la catarsi. Se davanti a un'opera di Caravaggio, davanti alle sue tante ombre e al raggio di luce che irrompe, viviamo, quasi identificandoci, il tormento della sua vita senza pace che solo nell'arte trova la sua luce e la sua redenzione, nelle ultime opere del francese Henry Matisse viviamo l'approdo alla serenità della fede, dopo un'esistenza mondana, disordinata e inquieta. Come egli stesso scrive: "L'artista o il poeta possiedono una luce interna che trasforma gli oggetti per farne un mondo nuovo, sensibile, un mondo vivo che è in sé segno infallibile della divinità". L'imminente visita di papa Fran-

cesco alla Biennale di Venezia 2024 – la prima di un pontefice – in particolare al padiglione vaticano allestito presso il carcere femminile della Giudecca con il titolo "Con i miei occhi", è il più alto riconoscimento della forza redentrice dell'arte, della sua capacità di essere di tutti e per tutti momento di incontro e di apertura anche dentro alle sbarre: perché tutti condividiamo la stessa sete d'amore, lo

stesso desiderio di comprensione e perdono.

Già più di cinquecento anni fa un artista come il Beato Angelico ha saputo cogliere il forte legame che unisce l'opera d'arte e la preghiera. Uno dei luoghi dove silenzio, meditazione e bellezza si uniscono in un miracolo di suggestione che penetra profondamente nell'anima è il convento di San Marco a Firenze, dove il giovane Giovanni da Fie-



“Una teologia che si fa immagine, spoglia eppure splendente di luce che sembra venire dal di dentro”

sole entra diventando monaco domenicano, scandendo il suo tempo fra preghiera, studio e pittura. E la grazia luminosa delle sue opere gli guadagna subito il soprannome di Frate Ange-

lico, con cui verrà universalmente conosciuto. Nel 1439 il priore gli affida il compito di affrescare le quarantatré celle del convento, piccoli ambienti affacciati su tre lunghi corridoi,

ciascuno con una finestrella da cui entra la luce, un letto, un inginocchiatoio, una nicchia per riporre i libri. Una parete rimane libera, e lì verrà raffigurata una scena della vita di Cristo, vero e



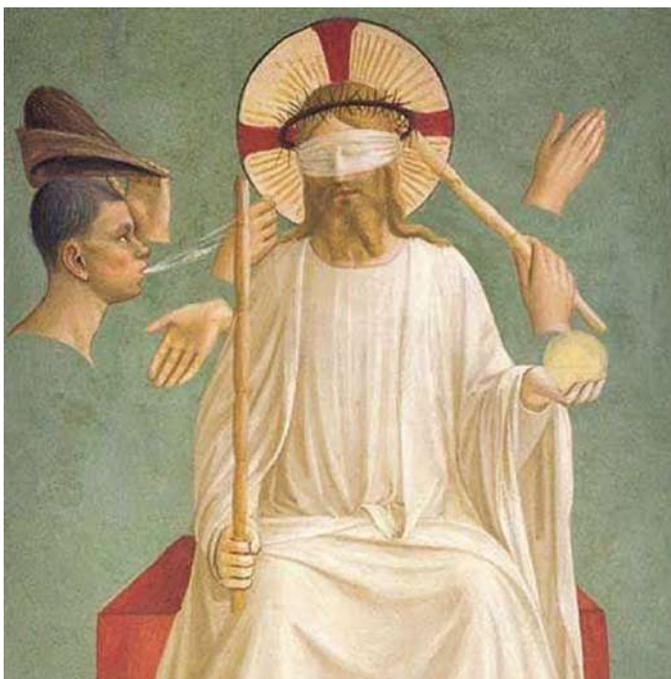
proprio “libro figurato” che accompagna il monaco nella sua permanenza all’interno. Non sarà egli però mai da solo: ai piedi di ogni affresco due oranti, spesso un monaco e una monaca legati non solo all’ordine domenicano, ma anche ad altre famiglie monastiche, saranno i suoi silenziosi e presenti compagni: è il coinvolgimento alla preghiera comune, di uomini e donne, capace di superare le divisioni all’interno della Chiesa, con la speranza e l’invito ad unire finalmente la Chiesa d’occidente con quella d’oriente. Gli affreschi presentano un linguaggio espressivo depurato da qualsiasi particolare superfluo: la raffigurazione dell’evento sacro è espressa in termini di sinteticità assoluta, coerente con la funzione didattica, devzionale e teologica affidata a ciascun affresco. Una teologia che si fa immagine, spoglia eppure splendente di luce che sembra venire dal di dentro: la Parola, il *Verbum* che si fa forma, colore, bellezza. La bellezza dell’Incarnazione. Affacciamoci in punta di piedi alla soglia della cella numero

sette: su un piano rialzato costruito secondo le leggi della prospettiva si alza il trono di Cristo dal sedile rosso sangue. È un Cristo deriso eppure compo-

Qui sotto: Beato Angelico, *Cristo deriso*, 1438-1440, Convento di San Marco (Firenze).
Nella pagina precedente: Henry Matisse, *Chapelle du Saint-Marie du Rosaire*, 1949-1951, Vence (Francia).

sto, bendato da una fascia trasparente sotto la quale si intravedono gli occhi chiusi per la sofferenza e l’umiliazione; è vestito di un bianco splendente,





*“Anche noi, nella preghiera,
nel silenzio ci inchiniamo
davanti al male della
colpa e al mistero
della conversione”*

che già è un preludio di resurrezione. Alla derisione alludono la corona di spine, la canna che ha nelle mani al posto dello scettro, un sasso al posto del globo. Intorno alla testa mani ignote lo percuotono e lo schiaffeggiano, una testa finge di riverirlo togliendosi il cappello, un volto gli sputa addosso. L'essenzialità, la sobrietà, il simbolismo sono più efficaci di ogni altra rappresentazione iper-realistica. La Santa e il Santo ai lati del palco formano un ideale triangolo su cui si sofferma il monaco nella sua cella. Meditazione sul tradimento, sull'umiliazione, sul dolore interiore e mai urlato, sulla malvagità umana su cui può pure spiovare la luce della conversione e del perdono.

Dipinta nell'imminenza del giubileo del 1450, la serena medi-

tazione figurata dell'Angelico ci traghetta ai nostri giorni, vigilia di un anno giubilare che si colloca dopo quello del Duemila:

“Novo millennio adveniente”, lo aveva chiamato papa Giovanni Paolo II. Ed era la speranza che ci aveva coinvolti tutti. Quella stessa speranza che si era accesa pochi anni prima, in quella notte del 9 novembre del 1989, quando migliaia di persone, da un lato e dall'altro, hanno ridotto in frantumi il muro di Berlino, schiudendo nuovi orizzonti di pace al mondo intero. Ma subito nuove nuvole oscurano il cielo: le sanguinose guerre nella ex-Jugoslavia, culminata, nel 1995, con la strage di Srebrenica, dove sono i cristiani a sterminare migliaia di inermi musulmani e dove ogni giorno ancora le donne si raccolgono a pregare, la

prima guerra del Golfo che accende nuovi fuochi in un Medio-Oriente già tanto inquieto. Ma in quei giorni che precedevano l'alba del Duemila l'attesa era per tutti di un'epoca di pace. Mi trovavo a Gerusalemme in quel Capodanno speciale: si respirava un'aria che non avevo respirato altre volte, l'aria di una pace che sembrava imminente, che, dopo più di cinquant'anni di guerre, con il Trattato di Oslo, con la nascita e il reciproco riconoscimento dei due stati, avrebbe finalmente visto rifiorire la Terra “dove scorre latte e miele”: i controlli si erano allentati, nuovi insediamenti turistici accoglievano turisti non solo religiosi, una funivia da poco inaugurata collegava Gerico (territorio palestinese) all'incantevole, emozionante Monastero

delle tentazioni di Cristo a picco sul deserto del Mar Morto, sulle spiagge di Tel Aviv esplodeva la movida giovanile.

Anche la Chiesa in quel giubileo del Duemila voleva rileggere criticamente la propria storia: tutti ricordiamo i *mea culpa* per le tante colpe, per i tanti dolori, per le tante divisioni, per i tanti silenzi che avevano segnato i secoli della sua presenza terrena. Ma tutto è durato lo spazio di un alito di vento: l'11 settembre 2001 l'intero mondo precipita in un buio totale. Le immagini in diretta di sconvolgente violenza, che credevamo possibili solo nel cinema, segnano un nuovo spartiacque nella storia. "La rabbia e l'orgoglio" è il titolo di un appassionato articolo che Oriana Fallaci, testimone a New York, pubblica sul Corriere della Sera. Ed è un titolo profetico: saranno la rabbia, il rancore, la vendetta, il terrore ad accendere guerre, a creare ovunque paura, diffidenza, attentati che colpiscono nel mondo centinaia di vittime innocenti. Davanti al Cristo deriso della piccola cella del Beato Angelico, alla teologia della luce, della ragione che illumi-

na l'anima, anche noi, nella preghiera, nel silenzio ci inchiniamo davanti al male della colpa e al mistero della conversione.

Qui sotto, il cimitero di Srebrenica. Nella pagina precedente, un particolare dell'affresco del Beato Angelico *Il Cristo deriso*.



Gaspara Stampa

Quando la poesia si fa preghiera

Chiara Magaraggia

*Mesta e pentita de' miei gravi errori /
e del mio vaneggiar tanto e sì lieve,
e d'aver speso questo tempo breve /
della vita fugace in vani amori,
a te, Signor, che intenerisci i cori, /
e rendi calda la gelata neve,
e fai soave ogni aspro peso e greve /
a chiunque accendi dei tuoi santi
ardori,
ricorro; e prego che mi porgi mano a
trarmi fuor del mare, perché uscire,
s'io tentassi da me, sarebbe vano. /
Tu volesti per noi, Signor, morire,
tu ricomprasti tutto il seme umano; /
dolce Signor, non mi lasciar perire!"*

Le poetesse del Cinquecento godano oggi finalmente del giusto riconoscimento. Figlie della civiltà rinascimentale che spalancava anche alle donne l'accesso alla cultura – ma non agli studi universitari – provette musiciste, raffinate gentildonne, squisite intrattenitrici o semplicemente donne libere e culturalmente aperte, esse rappresentano una delle novità più eclatanti non solo del Cinquecento. Eppure non è sempre stato così. Per Gaspara Stampa, in particolare, la definitiva con-

sacrazione come importante voce della poesia italiana risale a pochi anni fa, anche se è passata sotto silenzio la ricorrenza dei cinquecento anni dalla sua nascita (1523). Nasce a Padova nel 1523 da un'agiata e colta famiglia di commercianti orafi che le garantisce un'ottima formazione intellettuale: studia il latino e forse il greco, legge e ama i poeti italiani – Petrarca in particolare – è educata al canto e al suono del liuto. Alla morte del padre con la madre e i due fratelli si trasferisce a Venezia, dove vive perfettamente inserita nel contesto culturale della città, tanto che la sua casa è frequentata da letterati e artisti e i palazzi dei nobili aprono le porte al suono carezzevole del suo liuto e della sua voce, con cui canta i versi da lei stessa composti. È in una di queste occasioni che avviene l'incontro determinante della sua vita: quello con il conte Collaltino di Collalto. Ed è amore totale che, in tre anni di tormentata relazio-



ne, le ispira i versi più famosi in cui esprime con accenti di femminile sensibilità l'altalena di ebbrezza e di sofferenza. La differenza di classe sociale (lui nobile, lei borghese) impedisce il suo sogno di un'unione matrimoniale. Sprofondata in una lunga crisi in seguito all'abbandono, al dolce Signore che intenerisce i cuori, rivolge, assieme al sincero riconoscimento dei suoi errori, la supplica di prenderla per mano, di non lasciarla inghiottire dal mare della disperazione. Una voce lontana, quella di Gasparina, che ci racconta ancora una volta la storia di una giovane donna innamorata e poi tradita, che si spegne a soli trent'anni, lasciandoci versi che segnano di inchiostro rosa la storia della poesia italiana.

Abitare il creato: uomini e donne ospiti di Madre Terra

La preghiera al femminile dell'8 marzo

Veronica Brusaferrò

La preghiera al femminile in occasione dell'8 marzo, Giornata internazionale dei diritti della donna, ha visto una grande partecipazione. Tante donne e uomini si sono riuniti per condividere un momento di scambio, preghiera ed ascolto presso la chiesa di San Giuseppe a Vicenza. Gli incontri di approfondimento in occasione dell'8 marzo vengono organizzati da molti anni: questa è la venticinquesima edizione. È una serata di incontro e di veglia, di meditazione sulla Parola, di ascolto

delle testimonianze di ospiti e di riflessione su varie tematiche. La preghiera al femminile di quest'anno ha per titolo "Abitare il creato. Donne e uomini ospiti di Madre Terra". Il commento dei brani biblici che hanno cadenzato i tre momenti della preghiera, sono stati curati dalla teologa Matilde Mantoan. All'interno dell'incontro sono state protagoniste tre donne con le loro testimonianze, che pur provenendo da esperienze di vita molto diverse condividono e si impegnano per proteg-

gere e promuovere valori, quali la cura dell'ambiente e la condizione della donna.

La prima narrazione è stata quella di Elena Bollini, che è intervenuta a nome del gruppo "Mamme No Pfas", che lotta tutt'oggi per l'acqua pulita in Veneto e a Vicenza, dopo che i fiumi e le falde del territorio sono stati contaminati da sostanze dannose. Elena fa parte delle "Mamme No Pfas" dal 2017, un gruppo nato a seguito di uno dei più drammatici disastri ambientali, provocati principalmen-





te dalla fabbrica Miteni, che ha segnato il vicentino ed il Veneto in generale. Ha condiviso la sua coraggiosa esperienza e confronto con gli anni di omertà ed inquinamento della zona in cui abita, che ha avuto forti implicazioni nella salute dei bambini e delle bambine. Ci ha descritto come il gruppo di cui fa parte sia nato da semplici conoscenze ma con un obiettivo comune: l'urgenza di conoscere le cause di quanto successo e la ricerca di una soluzione. Il loro impegno le ha portate a grandi successi e riconoscimenti a livello nazionale e internazionale, anche se c'è ancora molta strada da fare. Credono nell'agire insieme e nel "fare comunità", grazie a cui hanno capito come muoversi attivamente e unitamente, così da poter fare la differenza. Il gruppo "Mamme no Pfas" è costituito da donne che hanno fatto rete con altre donne, per affrontare insieme cose più grandi di loro stesse, per proteggere e difendere una causa, e chi ne soffre.

Il secondo intervento è stato quello di Marina Marcolini socia fondatrice e vice presidente dell'associazione di promozione sociale "Casa dei sentieri e dell'ecologia integrale", che ha sede a Isola Vicentina, presso il convento di Santa Maria del Cengio, e fa parte della rete "Comunità Laudato si". Fondare un'associazione, basata sull'enciclica "Laudato si", per impe-

gnarsi attivamente in attività culturali e spirituali di formazione, aiuta a uscire dal senso di paura, impotenza, paralisi che si provano davanti a problemi e minacce tanto grandi e a creare una comunità che si interroga, prova piste di ricerca e nuovi stili di vita, fa insieme esperienze per ritrovare speranza e forza per cambiare. Marina afferma che il rispetto del creato, di cui siamo parte, e di tutti i viventi è il fondamento per costruire società orientate alla salvaguardia e alla fioritura della vita anziché allo sfruttamento selvaggio della natura, delle donne e degli uomini. Questo potrà avvenire solo attraverso un grande sforzo collettivo di cammino verso la pace: pace con madre terra e pace tra gli esseri umani. Nel concreto, con le loro molte attività sperimentano e favoriscono la conoscenza di: spiritualità del creato, teologia e letteratura ecologica, buone pratiche economiche, agricoltura sostenibile, valorizzazione del territorio, ecc. Alla radice di tutte le grandi crisi attuali ci sono paradigmi culturali che vanno superati. In particolare, essere donna significa portare la differenza di genere nello specifico di tutte le diverse questioni che affrontiamo (di quale cultura abbiamo bisogno? Di quale economia? Di quale spiritualità? Come rileggere e riproporre la fede cristiana in un'ottica non patriarcale e rispettosa dei viventi anche

non umani?). Nello statuto dell'associazione il pensiero delle donne è esplicitamente valorizzato: uno degli obiettivi è "favorire la conoscenza e la valorizzazione del pensiero delle donne quale importante strumento di cambiamento". Infine, l'ultimo intervento è stato quello di Monica Panozzo, che ha condiviso la sua esperienza di sostenibilità ambientale e umana, realizzata nel processo produttivo della grande azienda Zordan, di Arzignano, in cui lavora. Nel suo lavoro di responsabile d'impatto, cerca di massimizzare l'integrazione dei vari sistemi di gestione aziendale in modo da renderli strumenti dinamici, che aiutino a svolgere le attività in modo sicuro, efficiente ed ecosostenibile. Innanzitutto, la sua attenzione si rivolge alla riduzione delle emissioni inquinanti in quanto obiettivo dell'azienda è quello di avere un impatto ambientale minimo, anticipando le normative stabilite dal COP28. Monica si occupa

anche della cura dell'ambiente lavorativo interno, importante contesto di scambio e ascolto, sorgente a volte inaspettata di suggerimenti e consigli per tutti i componenti dell'azienda. Secondo Monica, infatti, oltre a curare l'ambiente di lavoro è essenziale curare chi lo abita, nell'inclusività di ogni persona, nella valorizzazione di ogni competenza e oltre ogni discriminazione, con il rispetto e la promozione della donna. Gli obiettivi sono stati raggiunti grazie ad un lungo percorso, che ora richiede un impegno costante per continuare a portare frutto.

Anche quest'anno la veglia è nata dalla collaborazione tra Presenza Donna con altre realtà: Fondazione Homo Viator San Teobaldo, La Voce dei Berici, Radio Oreb, Centro Culturale San Paolo. La preghiera è stata patrocinata dal Comune di Vicenza e realizzata grazie al contributo del progetto 8xmille della Chiesa cattolica.



Spazio libri

Consigli di lettura dalla biblioteca di Presenza Donna

A cura della redazione

“Smaschilizzare la Chiesa?” Confronto critico sui “principi” di H.U. von Balthasar

L. Vantini - L. Castiglioni - L. Pocher,
Paoline, 2024, 96 pp.

Gli autori rispondono all'invito di papa Francesco e propongono pensieri e pratiche che assumono la complessità del reale, affrontano i nodi critici della maschilità e ascoltano il Vangelo liberandolo dalle interpretazioni che hanno emarginato le donne.



Dio, il vuoto e il genere

Elizabeth E. Green, Claudiana, 2023, 148 pp.

Attraversando sessant'anni di teologia femminista, l'autrice indaga le tre parole del titolo del libro per indicare il nucleo della fede cristiana. Per diventare umano Dio si svuotò. Il cristianesimo insegna che l'umano, per trovare o salvare la propria vita, deve fare altrettanto. Quali sono le conseguenze?



Il senso delle donne per la città Curiosità, ingegno, apertura

Elena Granata, Einaudi, 2023, 190 pp.

Se esiste un pensiero pratico e un inconsapevole istinto delle donne per gli spazi della città, unito a una incisiva capacità d'azione, dovrà presto farsi largo e prendere forma. Le città ne hanno un disperato bisogno.



Pregare insieme per convertirsi insieme

*L'esperienza della celebrazione
penitenziale comunitaria*

Suor Maria Coccia

Il cammino sinodale invita oggi la Chiesa a rileggere le prassi pastorali dando voce al pensiero dei fedeli e alle loro istanze spirituali. Nell'imminenza del Natale 2023, a Cavazzale (VI) si è svolta una celebrazione penitenziale rivolta alle tre parrocchie dell'Unità pastorale; alcuni partecipanti, interpellati, ne hanno tratto interessanti considerazioni che riportiamo.

Da vari anni la liturgia penitenziale comunitaria viene celebrata nelle parrocchie, per orientare con degli spunti l'esame di coscienza e offrire la possibilità di confessarsi. Durante la pandemia – essendo vietate le confessioni – si è sperimentata una celebrazione con l'assoluzione comunitaria.

Avendo riscontrato grande partecipazione e il desiderio di accostarsi alla riconciliazione, il parroco don Giacomo Viali, sostenuto dal consiglio pastorale, l'ha riproposta quest'anno aggiungendo un gesto di assoluzione individuale a chi si pre-

sentava davanti al sacerdote. L'intento di realizzare un momento partecipato e intenso è riuscito, forse perché rispondeva al desiderio di incontrarsi e camminare insieme nella fede; questa modalità viene anche incontro alla poca disponibilità di tempo dei sacerdoti.

La celebrazione penitenziale aiuta a lasciarsi interrogare dalla Parola di Dio che invita a cambiare sguardo e orientamenti, a

riconoscere le proprie fragilità e infedeltà, a intraprendere un cammino, superando una visione legalistica, limitata al rispetto delle norme. La liturgia penitenziale, inoltre, evidenzia la dimensione sociale del peccato suscitando maggior responsabilità nei confronti di fratelli e sorelle, e promuovendo cammini di crescita comunitaria.

Don Giacomo ha preparato la celebrazione, coinvolgendo



“Accostarsi alla confessione richiede un’attenzione su noi stessi, sul nostro rapporto con Dio e con i fratelli...”

nell’animazione alcuni lettori e il coro. La lettura di brani biblici sul perdono intervallati da brevi canoni cantati, riflessioni – in un linguaggio alla portata di tutti – e i momenti di silenzio aiutavano a interrogarsi sul male commesso e sul bene omesso verso Dio, verso il prossimo e verso se stessi. Infine due sacerdoti, vicino all’altare, accoglievano i singoli fedeli che con evidente devozione si mettevano in fila per ricevere personalmente un gesto di assoluzione. Chi desiderava confessarsi è stato invitato a farlo nei giorni seguenti.

Apprezzati e vissuti intensamente, nel silenzio e nel raccoglimento, sia il tempo personale per lasciarsi interpellare dalla Parola e riconoscere davanti a Dio le proprie mancanze, sia l’assoluzione tramite l’imposizio-



ne delle mani da parte del sacerdote.

Erano in parte presenti gli adolescenti e giovani che frequentano i gruppi parrocchiali e alcuni sono stati coinvolti nel servizio di accoglienza.

Colpisce il successo di questa iniziativa rispetto alla diffidenza dei fedeli verso la confessione individuale che spesso non è sentita come un’esigenza di rinnovarsi; la si vive con timore e giudizio, e per molti è rimasta un adempimento: si espone una lista dei “soliti” peccati. Pesano la poca convinzione di essere perdonati, la vergogna, la mancanza di umiltà. Accostarsi alla confessione richiede un’attenzione su noi stessi, sul nostro rapporto con Dio e con i fratelli; comporta il riconoscersi piccoli e fragili e la capacità di dire: “scusa, ho sbagliato”.

Molti ritengono di potersi confidare da soli con Dio chiedendo perdono senza affrontare il disagio emotivo di esprimere a un terzo, magari sconosciuto, le proprie mancanze: la figura umana del sacerdote (con i suoi limiti) a volte suscita diffidenza. Inoltre non sempre la breve re-

lazione che si instaura con il sacerdote consente un percorso che aiuta a crescere nella fede. Fra ministro e ministro esistono diversi approcci alla trasgressione di una norma, alla ricerca di approfondimento con la Parola...

Vincere la vergogna di confessare al prete i peccati commessi è un percorso, come pure arrivare a comprendere che il perdono non è frutto dei nostri sforzi, ma un dono. Talvolta sembra che da parte dei sacerdoti ci sia un “avversione” nello svolgere questo sacramento e faticano a mettere a proprio agio chi si accosta.

La celebrazione “tradizionale” con le confessioni singole è appesantita da lunghe attese; la formula comunitaria snellisce la liturgia e soddisfa nei fedeli l’esigenza di meditare personalmente, ma fa venir meno la figura intermediaria tra noi e Dio. Oggi il sacramento della penitenza è in crisi anche perché la cultura contemporanea ha attenuato (per non dire cancellato) il senso del peccato, del male che inevitabilmente commettiamo, e si sente meno la necessi-

tà di ricevere il perdono. La riconciliazione comunitaria può riavvicinare le persone alla dimensione penitenziale.

I fedeli amano pregare insieme – ispirati da parole e gesti significativi – in un clima di solennità semplice e intensa che testimonia un cammino di fede condiviso, come pure apprezzano il silenzio e la riflessione personale; al tempo stesso – spronati in passato a scegliere un confessore che potesse diventare un padre spirituale – sentono l'esigenza di dialogare con un sacerdote capace di accoglienza e ascolto, che li orienti nella conversione e manifesti la misericordia di Dio verso ciascuno. Dalle considerazioni espresse, risulta evidente la maturità di fedeli che desiderano assumere responsabilmente in prima per-

sona la vita di fede personale e comunitaria. Chiedono di partecipare pienamente alla preparazione delle celebrazioni e al loro svolgimento – ad esempio con brevi risonanze o invocazioni dall'assemblea – per formarsi ad animare la preghiera e contribuire a renderla coinvolgente per tutti. Coscienti che l'amore per Dio e i fratelli non cresce spontaneamente, sentono l'esigenza di essere aiutati a prepararsi adeguatamente alla confessione e di ricevere, insieme al perdono sacramentale, un sostegno e un orientamento al loro cammino spirituale. Confidiamo che la Chiesa si metta in ascolto e prenda sul serio le legittime istanze dei credenti, anche a partire dalla cura della preghiera e della prassi sacramentale.



Nella speranza

"Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo".

Ef 2,4-5

**Nella nuova vita del Risorto
crediamo che i nostri cari
sono nella pace di una vita di luce,
che fa risplendere su questa terra
l'amore misericordioso di Dio.**

Camillo, papà di sr. Dominique De Blasio

Lino, papà di sr. Rita Gecchele

Ivano, fratello di sr. Bruna Zaltron

Francesco, cognato di sr. Lidia Ballardin

Gastone, cognato di sr. Assunta Pavanello

Tarcisio, nipote di sr. Giacomina e cugino di sr. Letizia

Alessandro, zio di sr. Naike Monique Borgo

Buona Pasqua!



La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli [e le discepole] per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo loro e disse:

“Pace a voi”.

Gv 20,19

***Apriamo le porte dei cuori,
i confini degli stati,
i passaggi tra le reti,
i reticolati delle menti.
Entra il Signore Risorto,
il Dio della vita,
il figlio e fratello
dell'umanità:
e la rende capace
di vivere la pace.***

Buona Pasqua!